

PORTOGALLO

A Lisbona gli ultimi giorni di una confusa campagna elettorale

Domenica elezioni anticipate Cavaco Silva, il nuovo volto della destra

Il leader del Psd è l'artefice dell'inversione conservatrice del partito e della spaccatura della coalizione di governo - «43 per cento per governare», uno slogan che cela la mancanza di progetto nelle alleanze - Le difficoltà di Soares - Risputa Eanes, con il Prd

Dal nostro inviato

LISBONA — Qualche giornata e raggiunge il personaggio osannato dalla piccola folla che tutto intorno ne scandisce il nome. È Cavaco Silva, 45 anni. Se domenica i portoghesi andranno anticipatamente alle urne è in gran parte per l'azione destabilizzante da lui svolta negli ultimi mesi. Guida il partito socialdemocratico (Psd), ma attenzione agli equivoci: questa formazione ha molto in comune con i partiti conservatori e quasi nulla con la socialdemocrazia. Difatti si vanta di non appartenere all'Internazionale socialista. Con una serie di mosse spregiudicate Cavaco Silva è riuscito a mettere le mani sul partito e a mobilitare la base contro le riforme degli anni '70: dalla nazionalizzazione delle banche al che resta della riforma agraria.

Cavaco Silva allude al mito di questa campagna elettorale, la soglia del 43%. Chi ci arriva riceve un premio in seggi che gli consente di governare da solo. Per il Psd (che dovrà sudare a mantenere il suo 27%) quel limite è impossibile. I socialisti dicono invece di considerarlo a portata di mano. Il loro manifesto elettorale afferma chiaro e tondo: «43% para governar Portugal». Alle scorse elezioni (1983) presero il 36,3%, ma anche loro avranno in realtà di che rallegrarsi se riusciranno a tenere le posizioni. Basare la campagna sulla richiesta del 43% è un modo come un altro per non ammettere l'assenza di proposte in tema di alleanze di governo. Sulla carta un'alleanza alternativa sarebbe giustata possibile nel discolto parlamento, quella tra socialisti e comunisti (18,2% nel 1983), ma i rapporti tra i due partiti sono pessimi e oggi nessuno crede a una soluzione generale. Le altre due alleanze ipotizzabili sono le stesse fallite negli ultimi anni.

Si tratta dell'intesa di destra e dell'asse Psp-Psd. La coalizione di destra, emersa con la sigla di Alleanza democratica (Ad) nella fase di profonda instabilità del 1979-80, si sgretolò nel 1983, quando le due due principali componenti (Psd e democristiani) entrarono in rotta di collisione tra loro.



Antonio Eanes



Mario Soares

Dalle elezioni (anticipate) del 1983 nacque l'intesa tra il leader socialista Soares e quello socialdemocratico Mota Pinto, che è stato messo in difficoltà nel suo stesso partito ed è stato poi stroncato da un infarto all'inizio di quest'anno. Ben sapendo che l'obiettivo di Soares è la presidenza della Repubblica (il presidente Eanes ha già compiuto due mandati e non potrà presentarsi alle elezioni previste per il prossimo gennaio) Mota Pinto aveva evitato di prendere posizione

sull'argomento. Quando però in maggio Cavaco Silva è diventato il capo del Psd, è stato chiaro che i socialdemocratici avrebbero rilanciato la richiesta di cambiare la costituzione e di diminuire le riforme in termini ben più drastici di quelli che Mario Soares avrebbe potuto accettare. Da questa scelta dipendeva quella di non appoggiare assolutamente la candidatura Soares per le prossime presidenziali.

Cavaco Silva ha giocato d'anticipo contro Soares, mettendo subito in crisi il governo. Gli ha così impedito di presentarsi alle presidenziali come esponente di punta di una coalizione maggioritaria. Anche se Cavaco Silva non lo dice apertamente, la sua idea è quella di portare un democristiano (il candidato c'è già: Freitas Do Amaral) alla presidenza della Repubblica e di tenere nelle sue mani il governo. Insomma, una stabilizzazione in chiave di destra. Tanto più che il Cds non è un partito e tenerlo comunque. Dice chiaramente di essere di destra e preferisce Strauss a Kohl.

In realtà anche il Cds (12,3% dei voti nel 1983) ha poco da illudersi e la manovra di Cavaco Silva pare destinata a riuscire più in negativo (creando difficoltà a Soares) che in positivo, ossia dando vita a una solida maggioranza.

La ragione per cui tutti i principali partiti potrebbero considerarsi soddisfatti se mantenessero le proprie posizioni del 1983 è che nell'orizzonte politico portoghese è comparsa un'altra formazione: il partito rinnovatore democratico (Prd), guidato ufficialmente dalla signora Manuela Eanes, ma in realtà dal marito presidente. È chiaro che Ramalho Eanes (un militare che fu moderato nei giorni caldi del 1975, ma

che ha poi saputo difendere alcune conquiste sociali e politiche della «rivoluzione dei garofani») intende tornare alla politica attiva dopo il gennaio 1986 e manda quindi ai suoi amici in avanscoperta. La collocazione di centro-sinistra del Prd e la sua campagna, basata sui temi della moralizzazione, lo pongono in grado di togliere voti a diversi partiti, ma difficilmente esso acquirirà una forza tale da formare una maggioranza con una sola delle altre formazioni. Dunque la sua presenza non basta a risolvere il problema delle alleanze.

A favore del Prd gioca la buona immagine che Eanes ha nell'opinione pubblica, mentre in senso contrario pesa l'assenza di un apparato paragonabile a quello degli altri partiti. Questi apparati sono oggi mobilitati al cento per cento. Ci sono comizi, ma si punta soprattutto sugli spettacoli. Molti cantanti si esibiscono alle manifestazioni del Pcp, che ha con se un gran parte degli intellettuali. Poi ci sono le «marce politiche» e soprattutto il contatto diretto tra candidato ed elettore. Luogo preferito i mercati, dove i socialisti si vantano, veridicamente, di aver portato l'inflazione sotto il 30% e gli altri ribattono dicendo che il 25 è sempre troppo.

Alberto Toscano

VERTICE DEI SETTE

Alleati in subbuglio contro Reagan, protesta ufficiale del Belgio

Bruxelles chiede la riunione del Consiglio Atlantico - Dopo il no di Parigi e le incertezze di Londra, l'Olanda si dice «delusa»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il governo belga ha protestato ufficialmente, quello olandese non nasconde la propria «delusione», e perfino da parte del Lussemburgo sono arrivate rimostranze. Ma non è soltanto tra i «piccoli» della Cee e della Nato che l'improvvisa decisione di Ronald Reagan di convocare un vertice occidentale per il 24 ottobre a New York ha destato irritazione e imbarazzo. Alla Nato nessuno nasconde il fatto che sarebbe stato assai preferibile promuovere una riunione dei ministri degli Esteri dell'alleanza per dare a tutti la possibilità di discutere insieme, tanto le nuove proposte sul disarmo avanzate da parte sovietica quanto le prospettive del vertice Reagan-Gorbaciov del 19 e 20 novembre. Quanto, però, ha chiesto il governo di Bruxelles in una lettera indirizzata dal ministro degli Esteri Tindemans a Shultz e notificata al segretario politico dell'alleanza Lord Carrington. A Bruxelles è stato detto che l'iniziativa era concordata con il vertice dell'Aia. Interpellato in proposito, il ministro degli Esteri olandese ha precisato di non aver formalmente chiesto una riunione speciale del consiglio atlantico. Un comunicato molto freddo lascia trasparire bene, comunque, la particolare irritazione dell'Aia, dove, fuori dal linguaggio ufficiale, ci si dichiara «delusi» del fatto che Washington non abbia pensato di consultare tutti gli alleati.

bra essere saltata, e non solo per il «no» di Mitterrand e per l'opposizione della signora Thatcher. Risposte entusiastiche non sono venute neppure da altri governi, a parte quello di Tokio (comprensibilmente, visto che il Giappone non fa parte della Nato né della Cee). Anche il cancelliere Kohl è stato molto cauto sull'ipotesi di una consultazione speciale che scavalchi in modo tanto clamoroso le istanze collettive della Nato. In particolare il timore che si avverte alla Nato è che l'amministrazione Reagan, ancora una volta, tenti di giocare la carta dei contatti bilaterali e informali, nella speranza che i singoli gover-

ni, presi da soli, si dimostrino più morbidi e comprensivi verso le linee negoziali elaborate da Washington. Soprattutto sul tema delicato e controverso delle «guerre stellari», alle quali — e non ne fanno mistero — gli americani vorrebbero ancorare il capitolo più fermo della «compattazione occidentale» alla vigilia dell'incontro Reagan-Gorbaciov.

Data la situazione, a questo punto è probabile che l'iniziativa belga porti alla fine alla convocazione del Consiglio atlantico. Dove Reagan sicuramente otterrebbe mezzo di quanto sperava dal «summit occidentale».

Paolo Soldani

GINA-URSS

Ilicev a Pechino, riprendono i colloqui

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il viceministro degli Esteri sovietico Leonid F. Ilicev è giunto ieri nella capitale cinese per il settimo round dei colloqui sulla «normalizzazione» tra Cina e Urss. I colloqui con Qian Qichen iniziano venerdì. Il primo di questi round di colloqui c'era stato nell'ottobre del 1982. Sette round, alternati nelle due capitali a due all'anno, non sono pochi. A che punto stanno le cose? Non c'è attesa di risultati strepitosi. Ma questo settimo round si colloca in una fase molto movimentata e articolata, sia sul piano della diplomazia internazionale (da qui al vertice Reagan-Gorbaciov) sia sul piano della ricomposizione dei gruppi dirigenti a Pechino e a Mosca.

Stavolta è Mosca che ha preso l'iniziativa, alla vigilia del viaggio di Ilicev, di rendere pubbliche le sue proposte. Il portavoce del Cremlino, Zamyatin, ha parlato dell'esigenza di porre i rapporti con la Cina su «fondamenti legali e politici concreti», di giungere alla firma di «documenti bilaterali che stabiliscano la base a lungo termine delle relazioni tra i due paesi e le loro intenzioni politiche di fondo». Il «trattato cino-sovietico di amicizia, alleanza e mutuo aiuto» degli anni cinquanta è scaduto nell'aprile 1980 senza che venisse rinnovato. Ma già era stato travolto dalle polemiche degli anni sessanta e settanta. È proprio su una nuova struttura dei rapporti bilaterali che Pechino e Mosca avevano ricominciato a parlarsi nell'autunno del 1979, ma l'intervento in Afghanistan aveva fatto cadere del tutto, fino alla ripresa di questa nuova «Jornata di colloqui», nel 1982. Ora Mosca ritiene maturata la firma di un «più documenti come «fondamento legale» di una nuova fase di relazioni. Ma Pechino non mostra di avere molta voglia di firmare documenti, prima di aver ricevuto segnali o proposte concrete sui «tre ostacoli» che considera una «minaccia alla propria sicurezza»: Afghanistan, Vietnam-Cambogia, truppe in Mongolia. Al che, però, i sovietici rispondono che non si tratta di «obblighi di interpellarsi».

Formalmente è così. Ma negli ambienti comunistari si fa notare che sono stati gli americani per primi, pur nella gran confusione e nella goffaggine che ha contraddistinto l'improvvisa mossa di Reagan, a cercare di coinvolgere non solo genericamente i governi alleati, ma in particolare proprio quelli della Cee. Il segretario di Stato Shultz, infatti, ha inviato ai ministri degli Esteri dei paesi della Comunità che fanno parte anche della Nato (e a tutti meno che all'irlandese) una lettera in cui, riferendo nelle grandi linee le posizioni Usa sul negoziato con i sovietici dopo l'incontro tra Reagan e Gorbaciov, invitava i vari governi a «far conoscere le rispettive posizioni». L'intenzione americana, evidentiissima, era quella di assicurarsi l'avallo europeo per il proseguimento del dialogo con i sovietici, sottraendosi, però, a una discussione comune e percorrendo la loro strada preferita, che è quella dei contatti bilaterali.

L'operazione, però, sembra...

VATICANO

Tre vescovi italiani partono per la Cina

CITTÀ DEL VATICANO — Parte stamane per la Cina una delegazione composta da tre vescovi (mons. Tarcisio Carboni di Macerata, mons. Clelio Bellucci di Fermo, mons. Giuseppe Chiarelli di S. Benedetto del Tronto), da padre Giuseppe Fiozzi e dal segretario generale, il sacerdote Gianfrancesco Novello. La delegazione è di rendere omaggio al gesuita Matteo Ricci (1552-1610) nativo di Macerata, che aprì al cattolicesimo la via della Cina (le sue spoglie riposano a Pechino) e ad una suora, la beata Maria Assunta Fallotta, scomparsa ai primi di questo secolo e la cui tomba si trova a Taiyuan. La delegazione, che non ha particolari incarichi anche se ha preso contatti con la Segreteria di Stato prima di partire, si propone di avere una serie di colloqui con i vescovi, con il clero della Chiesa cattolica e con esponenti della Chiesa patriottica della Cina. Una missione esplorativa che si inserisce nella linea di quelle compiute, negli ultimi tempi, dai cardinali König, Etcheberry, Sin al fine di riattivare un dialogo che in sostanza fermo anche se è mutato il clima e l'interesse dalla Cina per il Vaticano.

GRAN BRETAGNA Al congresso laburista il leader si schiera contro le richieste del «Num» di Scargill

Scontro sui minatori, Kinnock in minoranza

La mozione per vincolare il partito, una volta al governo, a farsi carico degli indennizzi ha ottenuto 630mila voti in più, ma non i due terzi necessari - Contro correnti e settarismi la sfida di un discorso realistico e pacato che ridia coerenza e forza all'organizzazione

Dal nostro inviato

BOURNEMOUTH — In una seduta particolarmente movimentata, il leader laburista Kinnock ha ieri riaffermato la sua piena determinazione a non lasciarsi condizionare, una volta che il partito dovesse tornare al governo, da impegni insostenibili come il reindennizzo delle multe e dei sequestri subiti dal sindacato durante lo sciopero dei minatori. Un risarcimento improponibile perché richiederebbe un dispositivo di legge retroattivo. Il presidente del Num, Scargill, ha difeso la legittimità della sua richiesta e ha detto che il suo dovere è di sostenere da parte del movimento per i danni sofferti ad opera della «persecuzione legale» conservatrice.

La proposta è stata messa ai voti e approvata con 3 milioni 542 mila «si» contro 2 milioni 912 mila «no». La maggioranza di 630 mila è inferiore alle previsioni. Per diventare vincolante, la mozione Scargill avrebbe dovuto ottenere la maggioranza assoluta del totale dei suffragi. L'assemblea ha pagato il suo debito di solidarietà con la lotta di un anno nelle miniere. Ma si tratta di un gesto largamente simbolico che non si trasforma in scelta programmatica o tanto meno si fa clausola del manifesto elettorale.

Kinnock è stato numericamente messo in minoranza ma ha ribadito, di fronte ad un partito percorso da correnti e spinte contrastanti, la sua autorità di leader. La giustezza di una linea che vuole consapevolmente prendere le distanze da richieste massimaliste e interessi settoriali. È una «sconfitta» di un giorno che ha però il merito di additare ancora una volta la strada giusta per conseguire l'eventuale vittoria elettorale. La sostanza del discorso che Kinnock va ripetendo davanti ad un movimento che rischia ogni volta di precipitare — come ieri ha fatto — in una spirale introvosa di contrasti, recriminazioni e litigi, è che il risultato alle urne non viene assicurato da questa o quella mozione congressuale ma dalla capacità che l'organizzazione complessiva dimostra di avere all'estero, presso la cittadinanza, nel convincere l'elettorato ad esprimere un chiaro voto anti-Thatcher.



GERMANIA FEDERALE

A Francoforte notte di incidenti

FRANCOFORTE — Otto feriti e 65 arresti a Francoforte, 140 arresti a Stoccarda, decine di automobili e di vetrine fatte a pezzi, è stata la quarta notte consecutiva di incidenti in Germania Federale. Diecimila dimostranti che protestavano contro un raduno di neonazisti hanno avuto per ore violentissimi scontri con la polizia che li ha affrontati usando gli stessi automezzi con cannoni ad acqua uno dei quali aveva ucciso sabato scorso un dimostrante. Il comizio era stato coprodotto dai Verdi, con un manifesto e un volantino che invitavano ad adoperarsi per una protesta pacifica, che riuscisse a spezzare la spirale della violenza. A Stoccarda invece la protesta ha avuto per oggetto le strade del centro dove è stata improvvisata una fitta sassaiola. Nella foto: un giovane ferito a terra, un altro tenta di fuggire alle cariche.

PCI-POSU

Cervetti a Budapest: si è discusso di Europa

ROMA — Le questioni politiche più rilevanti della Comunità economica europea e dell'Europa sono stati al centro dei colloqui che nei giorni scorsi hanno avuto a Budapest i compagni Gianni Cervetti, della Direzione del Pci e presidente del gruppo comunista a Strasburgo e Roberto Barzanti, parlamentare europeo. Come è noto, i rapporti tra Cee e Comcon, congelati da anni, sono recentemente entrati in una fase dinamica con la prospettiva di un accordo o dichiarazione quadro conclusa fra le due parti. Giunti a Budapest su invito del partito ungherese (Posu) Cervetti e Barzanti hanno avuto incontri con Karoly Nemeth, vicesegretario generale del Posu, Mathias Szitrus, segretario, e con Tamas Horvath della sezione Esteri, con i quali sono stati discussi diffusamente i punti salienti della situazione internazionale.

GIUGLIEMMO MARCELLINO

uno dei fondatori del Partito comunista d'Italia (Pci), la figlia Nella Marcellino, e la moglie, Maria Suso, ricordandolo versano un milione all'Unità. La moglie Giuliana, le figlie Simona e Carla, il fratello Alfio e la sorella Fedora, unitamente agli altri familiari, accumulati nell'incalcolabile dolore per la scomparsa di ALVARO MARCHINI nell'impossibilità di poterlo fare direttamente, desiderano esprimere la loro piena riconoscenza ai tantissimi fra i compagni, gli amici, i dipendenti, le autorità, gli artisti, gli imprenditori, gli sportivi, e che vanno lo hanno stringersi intorno a loro con la presenza e con messaggi durante il funerale. La larga partecipazione di stima e di affetto nei confronti del loro carissimo Alvaro resterà per essi motivo di grande conforto. Roma, 3 ottobre 1985. Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno GIULIO CANEPARI la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 25.000 per l'Unità. Genova, 3 ottobre 1985. Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno ARTURO FERRONI la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità. Genova, 3 ottobre 1985.

Richard J. B. Bosworth. La politica estera dell'Italia giolittiana. Data vigina della guerra di... L'entrata in guerra a fianco dell'Innesa e l'affermarsi di tendenze imperialistiche... che succedono... nel 1914-1918... Bocca di 320 pp. Lire 38.000. Marina D'Amato Nicola Porro Dizionario di sociologia. a. edizione di Franco Ferrarotti. Argomenti, questioni e metodi che attraversano la ricerca sociale contemporanea. Ottaviano Lemarié. Lire 16.500. Editori Riuniti

Brevi

Boicottaggio nelle scuole sudafricane. JOHANNESBURG — Non meno di 100 mila studenti hanno boicottato ieri le lezioni a Johannesburg, a Durban e in altre città, in segno di protesta contro il regime di apartheid. Bombe in asilo ebraico a Buenos Aires. BUENOS AIRES — Una bomba ha danneggiato l'atra notte l'asilo infantile per ebrei «Scholem Alkalem», nel centro di Buenos Aires. L'attentato non è stato rivendicato. Visita di Honecker in Jugoslavia. BELGRADO — Su invito della presidenza collegiale jugoslava e della presidenza del partito comunista, Erich Honecker è giunto ieri a Belgrado per una visita ufficiale al presidente del Consiglio di Stato della Repubblica democratica tedesca e segretario generale della Sed, Erich Honecker. Arrestato a Danzica leader clandestino. VARSAVIA — La polizia di Danzica ha arrestato ieri un attivista clandestino, Andrzej Michalowski, dirigente della Commissione regionale di coordinamento di Solidarnosc. Bolivia: verso l'accordo con i sindacati. LA PAZ — Il governo e la centrale operaia boliviana (Cob), stanno per firmare un accordo che permette di mettere in libertà i dirigenti sindacali confinati al nord del paese, e simultaneamente di sospendere lo sciopero ad oltranza che i minatori stanno effettuando da 28 giorni. Il Consiglio d'Europa condanna il Sudafrica. STRASBURGO — All'unanimità l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha fermamente condannato la politica di apartheid del governo sudafricano, definendola scontraria ai principi della democrazia e dei diritti umani. Giudice licenziato in Urss. MOSCA — Il procuratore distrettuale della regione di Pienza, è stato espulso dal partito e licenziato per aver paragonato e considerato un uomo, colpevole di aver denunciato gli abusi di alcuni dirigenti locali. Otto condanne a morte in Cina. PECHINO — Otto persone di età compresa fra i 19 e i 34 anni, fra cui una donna, sono state giustiziate il 27 settembre scorso a Chengou, nella provincia di Schuan, per una serie di reati fra cui alcuni omicidi e uno stupro.